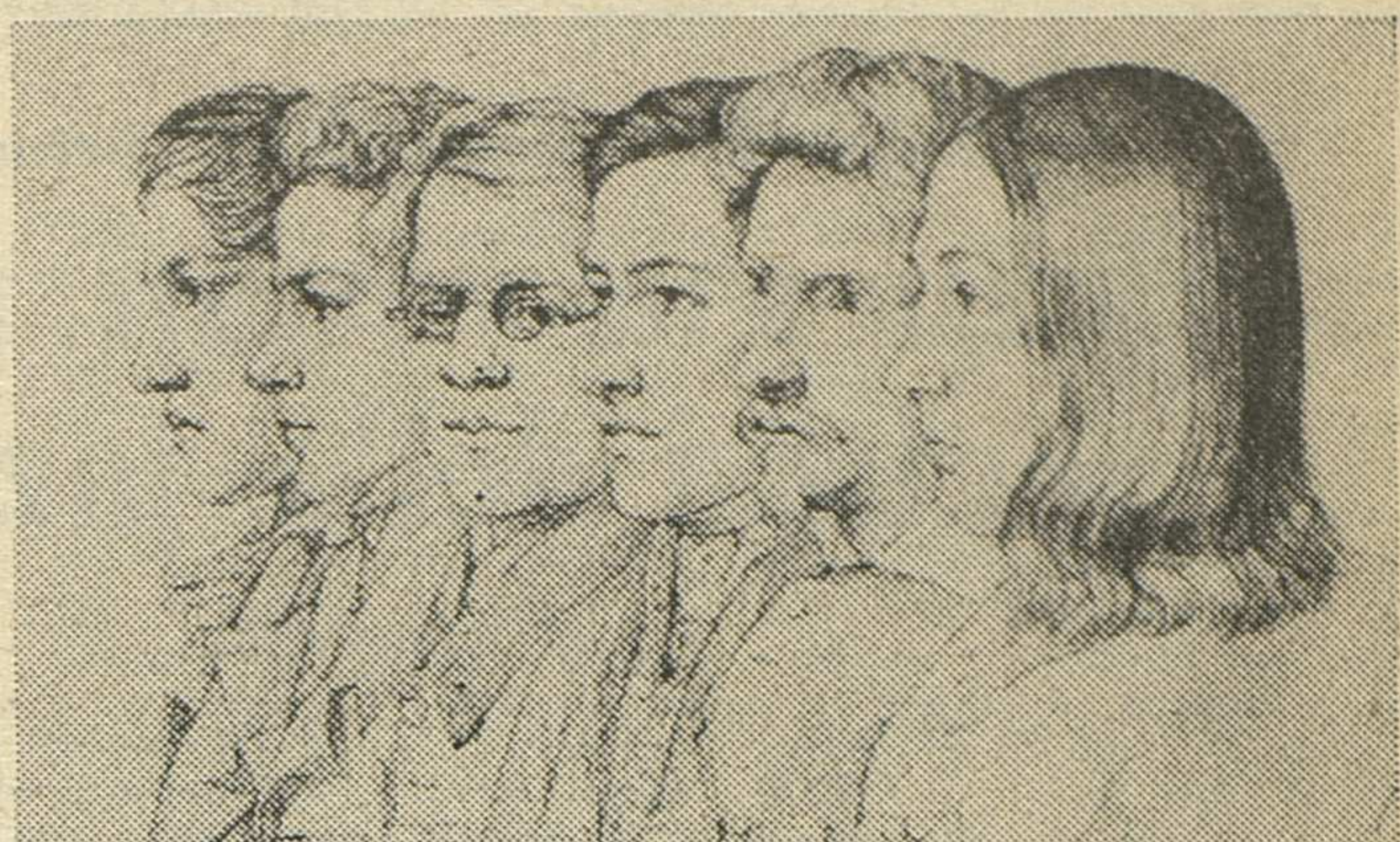


Da sinistra: Autoritratti di Viktor E. Janssen e Franz Pferr.

Sotto: Carl I. Milde: Ritratto con gli amici di Dresda



I pittori detti "Nazareni" tentarono di rompere la tradizione romantica

FRANCOFORTE — Nel mondo dell'arte, quella che potrebbe definirsi, con qualche profitto, l'Europa delle Accademie, nata sotto il segno della fredda costellazione neoclassica, estende il suo potere, accettato dapprima e poi sempre più decisamente contestato, dagli ultimi decenni del Settecento a tutto, o quasi, il secolo seguente. Copenhagen, Stoccolma, Vienna, Monaco, Düsseldorf, Berlino, Pietroburgo, Milano, con le loro accademie stipate di calchi in gesso dall'antico, spettrali sotto la fredda luce dei lucernai, con la loro rigorosa disciplina basata sul disegnare e ridisegnare, dalle otto della mattina sino all'accendersi delle lampade schermate nelle grandi aule spoglie, sono, in tempi alterni e nel corso di un secolo o poco meno, centri autorevoli e attivi di cultura, più forse di quanto oggi non si pensi; sono soprattutto luoghi di incontro e occasioni di scambio di idee fra giovani artisti di provenienze diverse, e, infine, ambienti dove con l'insoddisfazione e lo scontento per strutture didattiche legate ad una cultura ormai al tramonto, nasce la contestazione e la rivolta. E quindi, in qualche modo, anche una nuova cultura.

All'inizio del secolo XIX, le accademie di Copenhagen e di Vienna erano senza alcun dubbio quelle che godevano di maggior fama e prestigio. Ed è proprio nell'Accademia di Vienna, diretta con disciplina quasi militaristica da Heinrich Füger e dalla quale era bandito ogni oggetto naturale tanto che persino le foglie date a copiare ai più giovani studenti erano sagome di carta ritagliata riscaldate su foglie vere; è proprio in quella severa accademia che un gruppo di sei giovani, amanti del naturale e della pittura degli antichi maestri e stanchi dei gessi, delle incisioni e delle foglie di carta, si ribellò apertamente ai modi di insegnamento e allo spirito dominante, aprendo così la strada ad una lunga serie di « secessioni » che caratterizzò appunto per tutto il secolo la vita di quelle potenti e burocratiche istituzioni. Ciò accadde nel 1806 e fra quei giovani artisti ve ne erano almeno due che, negli anni seguenti, raggiunsero, e a ragione, una notevole fama: Friedrich Overbeck, di Lubeca, e Franz Pferr, di Francoforte. I fondatori della Confraternita di San Luca, origine del movimento dei Nazareni.

La storia dei Nazareni comincia infatti nel 1806. A noi è nota in particolare perché quattro di quei giovani ribelli decisero di trasferirsi a Roma, occupata allora dalle forze napoleoniche, e dove ottennero, per intercessione del direttore dell'Accademia di Francia, di potersi

Ecco i ribelli dell'Accademia di Vienna...

di GIULIANO BRIGANTI

stabilire nell'incantevole convento di Sant'Isidoro sul Pincio, abbandonato poco tempo prima dai frati, e dove, al pari dei monaci, vissero in celle, lavorando in libertà, e fondando una vera e propria comunità di artisti cui diedero, in onore del Santo Patrono dei pittori, il nome di Confraternita di San Luca. Ciò che li aveva spinti a venire a Roma non era certo la fama delle sue antiche vestigia o il desiderio di disegnare statue.

Era piuttosto un sentimento nuovo, cioè dichiaratamente romantico, che li spingeva a modellarsi non sugli scritti di Winckelmann ma sugli atteggiamenti, gli interessi e le passioni di un giovanissimo autore, morto a venticinque anni, Wilhelm Heinrich Wackenroder, di cui lessero ben presto il noto libricino pubblicato nel 1797, *Gli sfoghi del cuore di un monaco innamorato dell'arte*. Erano attratti dalla candida e religiosa espressività narrativa degli « antichi maestri », dall'ingenuo raccontare dei « primitivi », dalla purissima dolcezza e dalla grazia infinita che emana dalle creature divine di Raffaello, che leggevano in una chiave di luminosità umbra, tutta peruginesca, sull'onda di un amore tipicamente nordico per le lusinghe gentili del paesaggio italiano. Così come erano innamorati della figura di grande artefice di Dürer, che, alla maniera di Wackenroder, interpretavano come l'artista che aveva saputo esprimere l'essenza spirituale del Medioevo, il favoloso e incorrotto mondo del Nord.

Indubbiamente i Nazareni, soprattutto nei primi anni della loro attività, immaginarono una sorta di romanzo storico, religioso e fiabesco, sulla pittura degli antichi e devoti maestri-artigiani italiani e tedeschi, considerandosi i fautori di un tenero e fraterno abbraccio fra due epoche e due civiltà diverse, ma spiritualmente complementari, in una purissima atmosfera di edificazione, fuori del tempo e dello spazio. Andavano incontro ai loro ideali storici, cioè ai loro antichi purissimi e semplici creatori di immagini, ai loro ascetici eroi, lungo quella strada « dell'ideale e della bellezza » che, come scrisse Overbeck verso il 1810, si snodava in curve gentili fra

amene colline sotto una dolce luce di crepuscolo, lontana dalle cime inospitali e sublimi del paese della Fantasia e dalla forte luce di mezzogiorno del paese della Natura.

Allo Städtischen Kunstinstitut di Francoforte è aperta (fino al 28 agosto) una bella mostra dedicata ai Nazareni. I dipinti non sono moltissimi ma ben scelti e sebbene la mostra parigina dello scorso inverno sulla pittura romantica tedesca avesse già offerto, almeno nei confronti del grande pubblico, un notevole contributo alla conoscenza del loro mondo di immagini, devo dire che questa nuova e specifica rassegna, per molte sue precisazioni e per l'impostazione critica che la distingue, soprattutto per certi suoi interessanti tentativi di stabilire gli schemi di un'iconografia religiosa, derivata dai Nazareni e seguita sino ai santini per la prima comunione o alle odierne immagini da preghiera, rende più chiaro e più stimolante il circoscritto problema della loro presenza alle origini del purismo europeo dell'Ottocento.

Francoforte è la patria di Franz Pferr, uno dei sei ribelli dell'Accademia di Vienna, fondatore a Roma con Overbeck della confraternita di San Luca e morto ventiquattrenne ad Albano nel 1812. I suoi incantevoli dipinti, non molti, evidentemente, e quasi tutti presenti alla mostra, indicano chiaramente come la pittura dei Nazareni, fin dal primo decennio del secolo, prendesse vie del tutto diverse da quelle della grande pittura romantica tedesca di Philipp Otto Runge o di Caspar David Friedrich, tutta calata nel mito e nel simbolo. Come il giovane Overbeck, Franz Pferr vive intensamente le illusioni e le speranze di un'utopia storicistica, fiducioso di recuperare attraverso la ritualità del mestiere di pittore, cioè modellandosi spiritualmente sugli antichi e devoti maestri, l'intrinseca ed espressiva spiritualità dell'arte.

Accanto alle opere dei primi due « confratelli », le successive presenze, a Roma, di Peter Cornelius, di Schnorr von Carolsfeld, di Wilhelm Schadow, di Philipp Veit e di altri minori, e le loro successive vicende sono documentate adeguatamente dalla mostra che raccoglie

anche opere di paesisti come Koch e Olivier. Pur distinguendo, nel rigore dello stile spesso incantevole con cui è inseguita l'ingenua utopia storicistica, il maggior peso di alcune personalità, come Schnorr von Carolsfeld, per non dire di Pferr e delle opere più giovanili di Overbeck, non v'è dubbio che la traccia segnata dalla loro vicenda riporti fatalmente, con la perdita dell'innocenza, dentro le mura dell'Accademia. Dove infatti non pochi dei Nazareni dominarono verso la metà del secolo e oltre.

Ed è interessante notare come, fin dai primi inizi, nello scegliere i loro modelli, non si rivolgessero tanto a Raffaello (che fu l'indiscusso ideale dei loro anni più tardi) quanto a pittori come Costa, Garofalo, Ortolano, Mazzolino (chissà perché quasi tutti ferraresi) e infine Sassoferrato che, vedi caso, nel Seicento, compì un'operazione di recupero storico, su Perugino e persino su Dürer, non molto dissimile dopo tutto dalla loro.

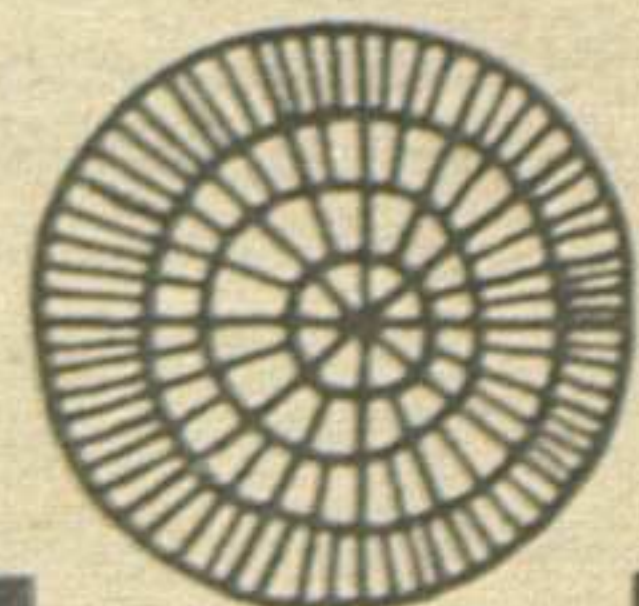
PAOLO GARIMBERTI

IL DISSENSO NEI PAESI DELL'EST

prima e dopo Helsinki

Una lucida inchiesta basata sui fatti, sui documenti e sulle testimonianze dei protagonisti, del fenomeno "dissenso" nell'Urss, in Polonia, Cecoslovacchia, Germania Orientale, Romania, Ungheria e Jugoslavia. Il libro è arricchito da documenti fondamentali come il testo integrale della "Carta '77".
L. 3.000

PAOLO GARIMBERTI
IL DISSENSO
NEI PAESI
DELL'EST
PRIMA E DOPO HELSINKI



vallecchi